ANNO IV 1851 - N° 172

L'OPINIONE

Mercoledì 25 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Uffizio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'Opinione
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 24 GIUGNO.

UN BREVE DEL PAPA

CHE È AUTENTICO.

Il Giornale di Roma del 18 corrente, pubblica un Breve di papa Pio IX sottoscritto dal cardinale Luigi Lambruschini, che per la sua originalità merita di essere riportato per disteso. Tralasciamo per brevità il testo latino che sarà forse ristampato dall'*Armonia* e ci limitiamo alla traduzione ufficiale che ne dà il sopra citato foglio.

» CONDANNA E PROIBIZIONE

dell' opera spagnuola in sei tomi, stampata col titolo *Defensa de la autoritad de los Gobiernos y de los Obispos contra las pretenciones de la Curia Romana*, por Francisco de Paula G. Vigil. Lima 1848.

PIO PAPA IX

A PERPETUA MEMORIA.

» Fra le moltiplici e gravissime cure del Nostro officio, dalle quali siamo da ogni parte stretti, e fra le grandissime calamità di questo tempo, le quali per la sempre crescente novità di tutte cose grandemente commuovono ed affliggono il Nostro animo, questo sommamente duole che perniciosissimi libri per mezzo di Giansenisti e di altri uomini siffatti si mettano ogni giorno in luce, co' quali libri i figli del secolo, *adoperando le persuasive della umana sapienza*, fan di tutto per avere discepoli. Richiede adunque la ragione dell'Apostolico Nostro Ministero, che proibiamo e condanniamo questi libri a fine di tutelare e conservare nel modo il più solenne la purità della religione cattolica, la veneranda disciplina della Chiesa, e che non lasciamo così di preservare ed allontanare con ogni sollecitudine dagli avvelenati pascoli il gregge alla Nostra cura affidato.

» Ora avendo saputo esser venuto in luce un libro, ossia opera di sei tomi, scritta in lingua spagnuola, intitolata: *Difesa dell' autorità dei Governi e dei Vescovi contro le pretensioni della Curia Romana di Francesco de Paula G. Vigil. Lima* 1848, — *e dello stesso frontispizio dell'opera* avendo abbastanza compreso esser l'autore persona male affetta verso la Santa Sede, non abbiamo lasciato di svolgerlo, e non senza grandissimo dolore del Nostro animo abbiam subito ravvisato e conosciuto, che rinnovellava molti errori del Sinodo di Pistoia, proscritti già coll' Apostolica Bolla *Auctorem Fidei* del Nostro Predecessore Pio VI di sa. me., e che da ogni parte ridondava di *prave dottrine* e proposizioni più e più volte già condannate.

» Imperocchè l'autore, quantunque cattolico, e, come dicesi, addetto al Ministero divino, per seguire con più impunità e sicurezza quell' indifferentismo e reazionalismo, di cui si riconosce infetto, » nega alla chiesa l'apostolica potestà di » definire i dommi, e alla religione della Chiesa » cattolica la prerogativa d'essere l' unica vera: » dice essere ognuno libero nell' abbracciare e » professare quella religione, che col lume della » ragione giudica esser vera: attacca sfacciata» mente la legge del celibato, e, secondo il co» stume dei Novatori, antepone il matrimonio » allo stato virginale: sostiene *empiamente* deri» vare lo stabilimento degl' impedimenti diri» menti del matrimonio dai Principi della terra, » ed esserseli arrogati la Chiesa: dice che l'immu» nità della Chiesa e delle persone, *stabilita per » ordine di Dio* e per le canoniche leggi, nacque » dal diritto civile; nè si vergogna di soste» nere doversi maggiore stima ed ossequio alla » casa di qualsiasi ambasciatore di una nazione, » di quello che al tempio del Dio vivente; con» cede al governo laicale il diritto di deporre » dall' esercizio del pastorale ministero i ve» scovi *posti dallo Spirito Santo* a governare la » Chiesa di Dio; si sforza di persuadere a coloro » che governano di non obbedire al Romano » Pontefice in quelle cose, che riguardano l'e» piscopato e la istituzione de' vescovi: *sottrarre » dalla giurisdizione della Chiesa i Re e gli altri » Principi che col battesimo ne divennero membri* » non altrimenti come se fossero Re pagani: quasi » che i Principi cristiani nelle cose spirituali ed » ecclesiastiche non sieno pur figli *e sudditi della » Chiesa* medesima: anzi mescolando le cose ce» lesti colle terrene, le sacre colle profane, e » tutto mostruosamente confondendo, non si ver» gogna insegnare, che la potestà temporale al» lorquando dirime le quistioni di giurisdizione è » superiore alla Chiesa, la quale è colonna e » fondamento di verità: finalmente per tralasciare » ogni altro errore, giunge a tanta audacia ed » empietà da non vergognarsi di dire, che i Ro» mani Pontefici e gli universali Concili si allon» tanarono dai limiti del loro potere, usurparono » i diritti dei principi, ed errarono eziandio nel » definire le cose de' costumi e della fede.

» Quantunque chiaramente si vegga contenersi nella sopraddetta opera tanti e sì gravi errori, pur nondimeno seguendo le costumanze de' nostri predecessori abbiamo ordinato, che la medesima opera si prendesse ad esame dalla *nostra Congregazione della Sacra ed Universale Inquisizione*, e che quindi ne venisse a noi riferito il parere. I venerabili nostri fratelli cardinali inquisitori generali della Santa Romana Chiesa, fatta la censura della suddetta opera, ed esaminati i voti de' consultori, credettero doversi condannare e proscrivere l' opera suddetta, come contenente dottrine, proposizioni rispettivamente *scandalose, temerarie, false, scismatiche, ingiuriose ai Romani Pontefici e ai Concilii, eversive della ecclesiastica libertà e giurisdizione, erronee, empie ed eretiche.*

» Udita pertanto la loro relazione, e tutto con maturità ponderato, col consiglio dei sopraddetti cardinali, ed eziandio di moto-proprio, di *certa scienza*, e colla pienezza dell' apostolica potestà colle presenti lettere condanniamo e riproviamo del tutto il soprammemorato libro (in cui si contengono dottrine e proposizioni come sopra censurate), in qualsivoglia luogo, in qualsiasi idioma, o versione, o edizione finora impressa, o, ciò che Dio non voglia, da imprimersi: proibiamo che possa leggersi e ritenersi: e a tutti e singoli i cristiani, degni ancora di specifica ed individuale menzione, proibiamo la impressione, trascrizione, lezione, ritenzione ed uso del sovra indicato libro sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione dai contraventori dalla quale da niuno se non da noi, o dal romano Pontefice *pro tempore* possa essere assoluto, a meno che non si trovasse in prossimo pericolo di morte.

» Vogliamo e con apostolica autorità ordiniamo che chiunque presso di sè riterrà un tale libro, od opera, eppena avrà notizia di queste apostoliche lettere, sia obbligato di presentarlo e consegnarlo agli Ordinari dei luoghi, o agl'Inquisitori, non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

» Affinchè poi queste nostre lettere siano da tutti conosciute, nè alcuno possa allegarne ignoranza, vogliamo e colla prefata autorità ordiniamo, che siano affisse alle porte della basilica del Principe degli Apostoli, della Cancelleria Apostolica e della Curia generale di Monte Citorio, come pure nella piazza di Campo di Fiori (luogo ove si abbruciavano gli eretici) per mezzo di alcuno dei nostri cursori, siccome è di costume, e che se ne lascino ivi affissi gli esemplari. Siffatte lettere poi così pubblicate dovranno costringere ed obbligare tutte e singole le persone che riguardano, non altrimenti che se ad ognuno di loro fossero state personalmente intimate e lette: ai trasunti poi delle medesime o agli esemplari, anco stampati, sottoscritti da qualche pubblico notaio, e suggellati da persona costituita in dignità, sia in giudizio, sia ovunque si presti quella fede medesima, che si darebbe alle presenti nostre apostoliche lettere, sia che si esibissero, sia che si mostrassero.

» Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore, 10 di giugno 1851. Del nostro pontificato anno V. »

Noi non conosciamo l' opera del sacerdote Peruviano; ma da quel che ne dice Pio IX si scorge abbastanza che debb' essere un buon libro, altrimenti i cardinali inquisitori non lo avrebbero condannato, nè il papa avrebbe messo tant' impegno a condannarlo. Astenendoci nondimeno da un giudizio più formale sull' opera del sig. Vigil, diremo qualche cosa sul Breve che lo proibisce.

Il Breve dà un opportuno consiglio agli autori, affinchè sappiano scegliere un frontispizio che non dia sospetto a Roma ove tutto si giudica dal frontispizio. Infatti tutta la Chiesa, tutta la Corte di Roma, tutto il cardinalume, il prelatume, l' abatume, il gesuitume, non è che frontispizio, o come rozzamente direbbe l' Evangelio, non vi vedi che sepolcri imbiancati. Ma questo basta: è il di fuori che costituisce la religione, non il di dentro.

Il buon papa ci fa sapere altresì che *le persuasive dell'umana sapienza* traggono alla perdizione la stupidità, la credulità, la cieca obbedienza, la rinuncia al proprio giudizio sono le sole e vere massime praticando le quali si va dritto dritto in paradiso come una palla da schioppo. Noi dobbiamo credere tutto ciò che ci dicono i preti, quand'anco dicano che il bianco è nero, e il nero è bianco. Così insegnano i gesuiti e gl'ignorantelli, e questa è schietta dottrina cattolica, la quale come vedete, si risolve nella dottrina della stupidità.

Infatti a che conduce quella dottrina che si affida alle *persuasive dell'umana sapienza*? Essa conduce al falso principio professato dal sacerdote americano che ad ognuno sia libero di abbracciare e professare quella religione, che col lume della ragione giudica esser vera. È questa per Dio Bacco! una solenne empietà. Imperciò fecero male, malissimo, quei primi santi padri e dottori della chiesa, come San Giustino Martire, San Clemente Alessandrino, San Cipriano, Arnobio ed altri innumerevoli, i quali guidati dal *lume della ragione* abbandonarono il paganesimo per farsi cristiani. Essi dovevano rimaner pagani, fintanto che un miracolo di Dio non venisse a convertirli, come San Paolo. E fanno male eziandio quei protestanti d'oggidì che guidati dal lume della ragione e dalle persuasive dell'umana sapienza, lasciano la religione dei loro padri per abbracciare il cattolicismo. Non a questi fragili appoggi dovrebbero affidarsi, ma aspettare i miracoli di Pio IX e del cardinale Lambruschini.

Ma siccome Dio non si affaccenda a far miracoli a richiesta dei preti, e che anzi, come dice Benedetto XIV, ei dispensa assai raramente la natura dalle sue leggi, così ove gli uomini si fossero attenuti alla regola prescritta dall'infallibile Pio IX, ne sarebbe avvenuto che giammai il cristianesimo avrebbe potuto trionfare sul paganesimo, e ne avverrebbe che al presente più nissuno si dovrebbe convertire al cattolicismo. Anzi il nuovo dogma stabilito da Pio IX riprova e condanna formalmente tutti quelli acattolici che si fanno cattolici.

Pretende Pio IX che alla religione della Chiesa cattolica appartenga la prerogativa *d'essere l'unica vera*. Ciò è buono pei cattolici; ma i luterani, i calvinisti, i valdesi, i fratelli moravi, i sociniani, e più ancora i maomettani, gli ebrei, ne pensano diversamente. Come dunque persuaderli del contrario? Col lume della ragione? Voi dite di no. Colle persuasive dell'umana sapienza? Dite ancora di no. Con qual altro mezzo? Si inferisce da sè, coi roghi, coi patiboli, colla inquisizione, col Sant'Uffizio. Orsù dunque, tutti i buoni cattolici si levino in massa, ed alla voce dell' infallibile Pio IX, corrano adosso agli eretici, e ponendo loro il coltello alla gola, dicano: o credi o ti scanno. All'armi, o *Armonia*, all'arme, o *Campana*, all'arme o *Civiltà Cattolica* . . . . Adagio! la *Civiltà Cattolica* è scritta dai Gesuiti, i quali non si accordano affatto con questa massima. I Gesuiti non hanno mai fatto della religione una questione di dogma, ma sempre una questione di politica, e purchè ci trovassero il loro interesse furono visti mandarini alla China, talapoini a Siam, bramini al Malabar, maomettani in Turchia; e il conte Giuseppe de Maistre facendo l' apologia dei Gesuiti, di cui egli era uno dei più distinti affigliati, scriveva al principe Galitzin, ministro dell' imperatore Alessandro, che la religione dei Gesuiti era all' *incirca* come quella dei Russi. Che differenza passa fra la pratica dei Gesuiti e la teoria del teologo americano? Diremo di più che i Gesuiti, come missionari, furono assai più ragionevoli degli altri frati, e che nel loro proselitismo preferirono di ricorrere alle persuasive dell' umana sapienza, anzichè a quelle del Sant' Ufficio. Ma appena si sarebbe potuto aspettare, che a mezzo del secolo XIX vi dovess' essere un Papa il quale si fa lecito di proclamare dottrine tanto contrarie allo spirito del cristianesimo, ed agli interessi medesimi de la così tentennante chiesa di Roma, che con tali principii antisociali si rende sempre più odiosa.

Eccovi alcune altre massime un po' dure a digerirsi. Il matrimonio, secondo insegna la chiesa cattolica, è un sacramento d'istituzione divina, è il celibato ecclesiastico, è una istituzione umana: ma il pretendere che l' istituzione umana sia più perfetta dell' istituzione divina, è un pretendere che gli uomini sanno far cose migliori che non le fa Dio; il pretendere che un celibato concubinario, fonte di scandali e di disordini, sia più santo che non il matrimonio, è il colmo dell' immoralità.

Pochi altresì vorranno menar buona la pretensione, che le immunità della Chiesa, tutte relative a cose temporali, siano discese da Dio; mentre è chiaro come il sole, che derivarono da usanze meramente umane; e in quanto al diritto di asilo, noi siamo pienamente del parere del sacerdote Peruviano, che se un delinquente si rifugge in una chiesa, l' autorità può andarlo a prendere senza cerimonie, perchè una chiesa è un luogo pubblico, e che bisogna procedere con qualche maggior riguardo ove si rifuggisse in casa di un ambasciatore, la cui inviolabilità di asilo è fondata sul diritto delle genti.

Conveniamo che un vescovo *posto dallo Spirito Santo* non può essere deposto dall'autorità laicale, nemmanco dall'ecclesiastica; ma in tal caso conviene che Monsignore presenti il mandato di procura sottoscritto di mano propria dallo Spirito S. Ma se il Vescovo è stato nominato dal Re, come lo sono tutti quelli del Piemonte, il Re può anche rivocarlo, quando trovi in lui un cattivo suddito.

Non meno assurda è la pretesa che i Re e Principi siano sudditi della Chiesa, cioè del Papa, e soggetti della sua giurisdizione, per la ragione che hanno ricevuto il battesimo. Se fosse vero, i Re e Principi, onde liberarsi da una cotanto incomoda sudditanza contraria ai loro interessi e a quelli de' loro popoli e all'indipendenza de' loro Stati, non avrebbero altro consiglio a prendere, tranne quello di sbattezzarsi e farsi pagani o maomettani.

Tralasciamo di notare altre conseguenze che tirar si possono da quel Breve, ove si richiamano in vita tutte le massime sovversive delle famose bolle *Fili mi, Unam sanctam, In coena Domini*, e simili altre esorbitanze a cui si abbandonarono i pontefici nei giorni più famosi del loro orgoglio, ed alle quali non hanno rinunciato nell' attuale precaria loro condizione, ed ora che non esistono se non a discrezione della diplomazia.

Anzi ci sembra di travedere in quel Breve che la Curia Romana non abbia tanto mirato allo scopo di condannare l'opera voluminosa di un prete Peruviano, che per la stessa sua mole e per altre circostanze è poco letta nell'America spagnuola e sconosciuta in Europa, quanto di prendere occasione da essa, per protestare solennemente in faccia al mondo, che la Curia Romana è ancora la medesima, quale l' ha fatta il medio evo, che ella è ancora incapponita nelle vecchie sue pretensioni, incorreggibile nei suoi errori, protestante contro il tempo, incompatibile col progresso della società, e ben risoluta di morire nell'impenitenza: quindi il decreto della Congregazione dei Cardinali della Sacra ed Universale Inquisizione, che condanna e proibisce l'opera di Francesco Vigil, ci richiama il decreto della medesima con cui condannò la dottrina del Galileo e proibì i suoi *Dialoghi*.

A. BIANCHI-GIOVINI.

I BILANCI ED IL SENATO

La quistione di competenza nel voto dei Bilanci e delle leggi di finanze, che sembrava stata risolta in fatto dal Senato, secondo i più sani principii del diritto costituzionale, sarà un altra volta argomento di discussione nel Parlamento e sorse di dissenso nei poteri dello Stato. Benchè siamo persuasi che la Camera elettiva saprà sostenere energicamente i suoi diritti, i quali sono pur quelli dei contribuenti da esso rappresentati, e che il Senato mettendo da parte le sofistiche disputazioni che non conducono ad alcun risultato pratico, riconoscerà alla fine che quella quistione, definita dall' uso degli Stati costituzionali, non potrebbe essere di nuovo sollevata senza ledere alla sua dignità, tuttavia non dobbiamo tacere che il voto di ieri ha fatto ovunque un' assai triste impressione, e niuno, neppure i più fedeli servitori di quel consesso, troverebbe argomenti per iscusarlo.

La maggior parte degli oratori che favellarono contro il secondo articolo della legge, ebbero più a cuore di sostenere un preteso diritto del Senato, anzichè esaminare le disposizioni della legge e giudicarle secondo i principii del giusto e dell' onesto; ed i pochi che volsero l'attenzione all'importanza dell' articolo, ne sembrano siano stati inermi difensori e non abbiano considerata la grave quistione sotto il suo vero aspetto.

L'articolo 2° del bilancio delle spese generali è una conseguenza logica, immediata della proposizione *Demarchi*, stata adottata dalla Camera elettiva, non meno che dal Senato, e la quale pose agli stipendi il limite di 15 mila franchi. Se si è stabilito un *maximum* allo stipendio del funzionario pubblico investito della più alta dignità giudiziaria, militare, ecc., ragion vuole che si prefigga pure un *maximum* alla pensione che questo funzionario godrà, quando l'età non gli consentirà più di servire lo Stato. Si può discutere intorno alla congruità del limite stabilito, ma

non si può niegare che sia necessario per l'interesse dello Stato e l'utile all'impiegato stesso di assegnare questo limite. A tutti è noto quanto gli abusi nelle pensioni, gratificazioni ed altre simili liberalità de'governi abbiano nociuto all'erario, alla morale pubblica e talvolta abbiano sollevata tale indegnazione che ne derivarono le più calamitose conseguenze. Per buon'avventura siffatti scandali furono rari fra noi; ma non è questo un motivo perchè si prescinda dal prevenirli.

Nella tornata di ieri, sorse alcuno a dolersi che lo stato si mostrasse gretto nel ricompensare i servigi dei pubblici funzionari, ed osservò che non si possono sperare impiegati attivi ed intelligenti se non sono bene stipendiati. Quest'osservazione è giustissima, perchè l'ingegno che può esercitarsi altrimenti in modo più vantaggioso rifuggirà dai pubblici impieghi, tanto più che manterrà incolume la propria indipendenza. Ma la grettezza negli stipendi non è tanto funesta per le alte cariche dello Stato quanto per gl'impiegati subalterni, i quali sono sì scarsamente retribuiti, che parecchi non hanno mezzi sufficienti di allevare la propria famiglia. Nelle alte cariche il funzionario trova alla tenuità della mercede un compenso nella riverenza pubblica e nell'influenza che esercita; l'oscuro impiegato invece qual allettamento può avere al lavoro quando non lo provvede del bisognevole? Ma la condizione degli impiegati subalterni, non può essere migliorata se non se ne riduce il numero, e come procedere a tale riduzione in un paese, quale è il nostro, in cui non v'ha padre di famiglia, il quale non pensi a mettere a carico dello Stato qualche suo figliuolo? In cui si tolgono all'industria, al commercio, alle arti, centinaia di giovani per metterli ad invecchiare negli uffici ministeriali ed ingrossare le fila dei burocratici?

Però un altro provvedimento giovevole agli impiegati è quello di assicurare loro lo stipendio di stabilire norme invariabili alle promozioni ed alle pensioni. Chi ha trascorsi i più begli anni della sua vita nel servizio pubblico e vi ha logorate le sue forze, debbe nel declino de' suoi giorni godere di una pensione che gli assicuri la sussistenza a seconda dei servigi prestati e dei mezzi dello Stato. Ora tale sicurezza l'ha l'impiegato? Quali sono le leggi che regolano le pensioni? Quella del 9 giugno 1831 pei militari, quella del 24 agosto 1835 pei maestri e professori di latinità e di filosofia. Queste leggi o meglio regolamenti non riconoscono nell'impiegato alcun diritto alla pensione che veniva concessa dalla generosità del Principe. Ma se per lo passato dipendevano dal regio beneplacito, ora che questa parola è cacciata dal vocabolario costituzionale, da qual legge dipenderanno? E se non v'ha legge, non è un vero benefizio che l'articolo stato reietto ieri dal Senato procacciava ai pensionati? Qual maggior guarentigia si poteva conceder loro che quella di dar forza ed autorità di legge alle disposizioni del potere dispotico? Gli avversari opposero che non lo si poteva ammettere perchè avrebbe avuto un effetto retroattivo. Ma se le pensioni erano concesse dalla liberalità del Principe, se i funzionari non potevano far valere alcun diritto ad esse, è certo che la retroattività non offende la giustizia, tanto più che, per confessione del sig. Giulio, relatore, pochi ne sarebbero colpiti, il risparmio non ascendendo che a 28,000 franchi. A prima vista sembra una sordida e riprovevole avarizia quella di voler fare un'economia di 28,000 franchi sulle pensioni. Se questa quistione fosse meramente finanziera, sarebbe bell'e decisa. Ma essa è più grave, perchè coll'articolo secondo veniva sancito un principio che mentre tranquillizza i pensionati toglie qualsiasi arma all'arbitrio e mette l'assegnamento delle pensioni in armonia cogli stipendii. La legge sui cumuli degli impieghi che aveva un effetto retroattivo, patente fu votata, e quella sulle pensioni è respinta. Oh la logica mirabile di molti senatori!

Quello poi che ieri ne ha meravigliato molto, fu il linguaggio piuttosto aggressivo del cavaliere Giulio. Il ministro Galvagno, addusse in appoggio dell'articolo ch'era in controversia, l'esempio della Costituente francese dell'89, la quale fissò alle pensioni il *maximum* di sei mila lire. Lo credereste? Vi son taluni che non odono parlare di quella gloriosa rivoluzione senza sentirsi correre un brivido per le ossa; e fra questi ci dorrebbe dover annoverare il signor Giulio, il quale sentenziò magistralmente che il Parlamento Subalpino non sarà mai per cercar norma a' suoi atti negli annali della rivoluzione francese, e ne rimbrottò il ministro Galvagno e poco mancò non lo scambiasse per un Robespierre!

Il sig. Giulio, sa che il suo ingegno è troppo apprezzato, perchè debba, come gli oratori volgari accattare con istudiate parole applausi che nulla aggiungono al suo merito, e non doveva neppur sospettare che l'inoffensivo Galvagno avesse voluto far l'apologia del Terrore, ricorrendo all'autorità della Costituente del 1789.

Il signor Giulio può quindi menar il triste vanto di aver contribuito alla reiezione del secondo articolo, di aver concorso a ritogliere a' pensionati qualsiasi stabile guarentigia, ed impedito che vengano accresciute le pensioni di molti impiegati, siccome statuisce il terzo articolo, il quale dopo la soppressione del secondo diviene non che inutile, assurdo.

I risultati di questa risoluzione potrebbero essere spiacevoli, se la prudenza nel Governo e la fermezza nella Camera elettiva venissero meno. Tuttavia, quantunque non si deponga ogni speranza che la querela venga composta anco questa volta, siccome risorgerebbe inevitabilmente nella discussione di altre leggi di finanza, così è necessario di troncarla per sempre. L'art. 33 dello Statuto ne addita il mezzo. Al Governo spetta di valersene a vantaggio delle nostre istituzioni. Egli avrebbe già dovuto farlo prima; ma è meglio tardi che mai.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi fu continuata la discussione sulla tassa, arti e commercio, e fu presa la importante deliberazione d'imporre del 3 p. o|o gli onorari che superano le L. 3,000. A questo proposito conviene ripetere ciò che fu già più volte detto dal nostro giornale. Il principio delle scarse rettribuzioni agli impiegati è un principio aristocratico; ed infatti, chi potrebbe aspirare a cariche nelle quali occorre una certa rappresentanza, se l'assegno regio è tale che non comporta la spesa della rappresentanza medesima? Certamente queste cariche sarebbero devolute soltanto a coloro che si trovano già provveduti di mezzi di fortuna; e siccome i ricchi e gli agiati non sono sempre gli uomini i più capaci, così è fuori di dubbio che l'intelligenza non si troverebbe in pari condizioni e verrebbe spessissimo esclusa da certi posti, unicamente perchè mancante di reddito proprio.

Lasciamo in disparte la diplomazia e parliamo soltanto di certi funzionarii d'interna amministrazione. Com'è mai supponibile che, per esempio, un intendente si metta in un contatto indipendente co' suoi amministrati, contatto indispensabile per l'esercizio delle proprie funzioni e per quella sorveglianza che gli è devoluta, ove sia così mal dotato di stipendio da dover trarne una vita pressochè stentata? Queste cose diciamo noi perchè siamo convinti che il quesito non istà tanto nel governare a buon mercato, quanto nel governar bene, e per conseguenza essere preferibile l'avere pochi impiegati pagati bene, che molti pagati male.

La Camera ha gia fatte nei bilanci sensibili riduzioni negli emolumenti; alcune di queste riduzioni e principalmente il cumulo degli onorari sono degne di elogio, ma dopo una tal diminuzione l'aggiungere una tassa del 3 per o|o ci sembra una misura alquanto eccessiva. Il Governo austriaco aveva anch'esso introdotta prima del 1848 una consimile contribuzione, che chiamavasi *ritenuta del 2 per* o|o, ma questa aveva la destinazione di formare il fondo delle pensioni, per la qual cosa gl'impiegati vi si sottoponevano di buon grado, perchè assicurava loro un trattamento nel caso di inabilità a continuare nell'esercizio di pubbliche funzioni. Il ridurre i regi impiegati alla condizione degli esercenti un industria non è certamente una assurdità, ma è uno spingere le conseguenze della legge che si propone, fino ai suoi limiti estremi. L'impiegato presta l'opera della sua intelligenza a favore della nazione, e questa lo ricompensa con una retribuzione che deve supporsi proporzionata all'intelligenza medesima; il Governo può, ove creda troppo eccedenti gli stipendi, proporne la diminuzione, ma stabilire una tassa mentre dichiara che questa eccedenza non esiste ci sembra un procedere alquanto illogico.

Il sig. Turcotti ha detto come al solito delle eccentricità sulla miriade degl'impiegati, ai quali attribuisce la battaglia di Novara, il trattato di pace e l'indennità dei 75 milioni. Se l'assunto di quell'onorevole Deputato dovesse prendersi sul serio, converrebbe togliere tutti gl'impieghi, e certo sarebbe una bella economia, come sarebbe un'altra grande economia il non eseguire alcuna opera pubblica e tener le sedute del Parlamento sotto un'antica quercia, come proponeva il dep. Ravina; il sistema del sig. Turcotti si avvicina d'assai all'anarchia di Proudhon ed alla barbarie vetusta dei nostri predecessori.

Le eccentricità, gli strani concetti, le esagerazioni fanno ridere, ma non possono mai calcolarsi come ragioni. Era dunque miglior partito il dichiarare schiettamente che s'imponevano gli impiegati per la dura legge della necessità, cioè perchè l'erario si trova in istrettezze, e perchè, come diceva l'eloquente Brofferio, nessuno di essi vorrebbe essere colpito dal desolante ostracismo di non concorrere a sostenere i pesi dello Stato.

Un altro argomento venne pure deciso dopo una disputa passabilmente lunga, ed è quello di una tassa proporzionale per gli esercenti, la cui rendita media di tre anni superi i 40,000 franchi. Veramente non si sa concepire per qual motivo la Commissione ed il suo relatore volessero fare corrispondere la medesima tassa a chi ha 30,000 lire di rendita, come a quello che ne ha 100. Il dire che pochi negozianti superino la cifra delle L. 40,000 non è una ragione, ma bensì un sofisma, e siccome poi deputati pratici del nostro commercio assicurano che realmente il numero di questi commercianti non è tanto scarso, così riteniamo che l'aumento progressivo fu dalla Camera adottato di piena giustizia.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 21 *giugno*. L'Assemblea continuò nella tornata d'oggi la discussione del progetto di legge che interdice le pubbliche riunioni.

Chauffour e Ponstande lo combatterono siccome contrario alla costituzione che stabilisce il diritto di associazione, ed il Chauffour specialmente osservò come siano poco conseguenti certi membri della maggioranza, come Leon Faucher e Duvergier de Hauranne, nel sostenere una legge che contraddice alle teorie da essi svolte per lo addietro e considerate siccome il perno del Governo costituzionale.

Chiuso il dibattimento generale, incominciò la disamina dell'art. 1°, il quale proroga al 1° giugno 1852 le leggi del 19 giugno 1849, e 6 giugno 1850 contro i *Clubs* ed altre riunioni pubbliche. Madier de Monsau per oppugnare la legge fece l'apologia de' *Clubs*, i quali, dice egli, furono la salute della Francia nel 1792, perchè furono dessi che fecero partire per la frontiera i militi volontari che difesero il suolo patrio. D'altronde egli reputa imprudente attribuire a'ministri tanta autorità sulle riunioni pubbliche, mentre si vede che per lo passato essi ne fecero sì colpevole abuso, osteggiando le adunanze repubblicane e sopportando, anzi proteggendo quelle della società del *Dix Décembre*.

È questa una verità sì patente che il relatore della Commissione, Giulio de Lasteyrie, non potè niegarla e convenne che quella società fu sciolta soltanto in apparenza, ma che esiste tuttora e sono i suoi membri che fanno circolare delle petizioni per la revisione illegale della Costituzione.

Sainte Beuve, dopo votato l'art. 1, ne propose uno addizionale tendente ad eccettuare dagli effetti della legge le riunioni elettorali, tenute tre mesi prima delle elezioni tanto dei rappresentanti, quanto del Presidente della repubblica.

Questa proposizione, avendo per conseguenza diretta di ridurre la proroga della legge sui *clubs* soltanto ad otto mesi, fu combattuta dal ministro Faucher, e difesa da Bac, il quale per provare l'azione illegale che il Governo esercita sulle elezioni lesse una lettera d'un colonnello di gendarmeria ai luogotenenti della sua legione, nella quale li invita a stendere la lista dei militari che voterebbero alle elezioni dei membri dell'Assemblea pei candidati repubblicani o pei moderati.

Alla partenza del corriere l'Assemblea non aveva ancor deliberato intorno alla proposizione del Sainte Beuve, la quale è però poco probabile venga approvata.

Il *Siècle* pubblicò una statistica fatta dal rappresentante Rigal sugli effetti della legge elettorale del 31 maggio.

La Francia ha una popolazione di 35,401,761 abitanti. I cittadini maggiori d'età ascendono a 11,023,189, di cui 1,087,185 rimasero esclusi dalle liste del suffragio universale. Gli elettori nel 1848 sommarono quindi a 9.936,004, e per la legge del 31 maggio discesero a 5,023.973, di maniera che il diritto di votare venne tolto a 4.912,031 cittadini. Però essendo stati iscritti nelle liste 1,687,213 individui, come funzionari pubblici, militari o ministri dei culti, l'esclusione si riduce a 3,126,681, ossia a quasi il terzo degli elettori.

La Corte d'Assise della Senna presieduta dal consigliere Brisson, giudicò in contumacia, senza l'assistenza del giurì, Ledru Rollin, pei due opuscoli da lui pubblicati l'uno a Brusselle col titolo *Il 24 febbraio - Le Elezioni*, e l'altro a Londra col titolo *Il 13 giugno*. Ei venne condannato a due anni di carcere e mille franchi di ammenda, siccome colpevole del delitto di eccitamento all'odio ed al disprezzo della Repubblica e delle leggi.

La settimana prossima sarà feconda in processi per delitti di stampa. La *Semaine*, l'*Evénement*, il *Débats*, il *Messager de l'Assemblée* ed il *Corsaire* sono citati dinanzi alla Corte d'Assise od al Tribunale civile della Senna.

— Si legge nella *Gazzetta di Augusta* la seguente corrispondenza:

» *Parigi*, 17 *giugno*. Le comunicazioni diplomatiche fra Vienna, Berlino e Parigi sono assai frequenti. Riguardo all'ingresso di tutta l'Austria nella Confederazione germanica è stata spedita di qui una nuova nota, che fu stesa d'accordo coll'Inghilterra. Dubito però che la medesima possa essere considerata come un *ultimatum*, sebbene si sostenga ciò da molte parti. Il Gabinetto francese non vuol cedere in quest'affare. Il sig. Baroche protesta, come lo fece il suo antecessore, e chiunque gli succederà nel caso di un cambiamento di Ministero farà lo stesso.

» Del resto, la Francia ha dalla sua parte in questa vertenza la maggior parte degli Stati tedeschi e specialmente la Prussia, e non havvi dubbio che la Russia pensa nello stesso modo.

INGHILTERRA

Londra, 20 *giugno*. Oggi vi fu un consiglio di Gabinetto all'ufficio degli affari esteri. Nella Camera dei Comuni si formò ieri il comitato per il progetto di legge concernente la traslocazione del mercato di bestiame di Smithfield in Londra, e tutte le clausole furono approvate non ostante qualche opposizione spiegatasi. Oggi si riassunse il comitato per il bill dei titoli ecclesiastici e si credeva che avrebbe occupato tutto il tempo della seduta.

L'affluenza dei visitatori all'esposizione continua, e ieri vi furono 63,863 persone e si introitarono 2,984 lire sterline. Anche l'affluenza delle persone dalle altre parti dell'Inghiltera è considerevole e si calcola che gli arrivi dalle contee superino a quest'ora le 300,000 persone. Anche il numero dei forestieri che giungono dal continente va crescendo rapidamente.

— Il seguente è il risultato del censo della popolazione nella Gran Bretagna e nelle piccole isole adiacenti come fu pubblicato in via ufficiale: 20,919,581 abitanti. Paragonandolo cogli stati pubblicamente nei decenni anteriori si hanno:

Nel	1801	10.942,646	abit.
»	1811	12,609,864	»
»	1821	14,391,631	»
»	1831	16,537,398	»
»	1841	18,844,334	»
»	1851	20,919,581	»

In questo censo non è compresa la popolazione dell'Irlanda. Senza di questo non è possibile di avere una giusta idea della popolazione di tutto il regno unito, perchè i molti emigrati dell'Irlanda furono rimpiazzati negli ultimi tempi da moltissimi inglesi che si trasferirono in quell'isola. È da osservarsi che la proporzione dell'aumento della popolazione di decennio in decennio è sempre andata crescendo. Nell'ultimo censo sono compresi i militari e marinai non compresi negli anteriori. L'ultimo censo è stato fatto anche con molto maggiore cura ed attenzione.

(*Standard*).

AUSTRIA

Vienna, 20 *giugno*. La *Corrispondenza austriaca* contiene un articolo sulla Francia nel quale biasima il contegno dei generali nell'Assemblea nazionale, e viene particolarmente presa di mira la dichiarazione di Baraguay d'Hilliers sui motivi che l'hanno indotto a rifiutare il suo concorso al generale Cavaignac nel giugno 1848. Il militare, dicesi, deve ubbidire senza contraddizione al potere esecutivo, essendo questo l'autorità chiamata a dare istruzioni ed ordini. Il foglio ministeriale austriaco avrebbe potuto indirizzare direttamente ai propri generali una tale ammonizione, poichè se havvi paese in cui il militare è al di sopra di ogni legge e di ogni autorità costituita è appunto l'Austria, e il ministero austriaco, che non è mai stato in grado di imporre al medesimo la sua volontà, è più di ogni altro organo del potere esecutivo degli Stati europei legato e soggetto dalla prepotenza e dall'arbitrio dei generali, che per meglio dominare hanno saputo acquistare un ascendente esclusivo sulla persona dell'imperatore.

L'articolo chiude con tetre previsioni sull'avvenire: » È mestieri che l'esercito francese sia ben unito, per far fronte alle burrasche che dormono nel profondo mare dei tempi. Le notizie del mezzodì annunciano che vi si manifesta un movimento, che sembrano essere in una segreta correlazione colla situazione dell'Italia. »

I fogli ministeriali austriaci cadono in una strana contraddizione; quando si tratta di preconizzare misure di reazione e di rigore verso i governati, i tempi non possono essere più minacciosi; quando invece si tratta di far rialzare i fondi alla Borsa di Vienna, e di mettere in campo qualche manovra per far ribassare l'agio dell'argento, allora la calma politica non è mai stata così grande, l'avvenire più rassicurante!

È imminente la pubblicazione di un riassunto della carta circolante in Austria durante il mese di maggio in confronto col mese di aprile. La carta dello Stato è stata aumentata durante il mese di maggio di 5,601,620 fior.; le cedole della banca diminuirono di 4,295,460 fior. Il conto totale dà per risultato che alla fine di maggio erano in circolazione 361,361,696 fior., comprese le cedole della banca e non compresi 54,544,879 fior. di carta monetata dello Stato depositata nella Banca. Oltre queste somme cir-

colavano 18,619,115 lire austriache nel regno Lombardo-Veneto, e 15,624,657 fior. di buoni del tesoro. Finora non si conoscono le somme circolanti in buoni del tesoro ungheresi.

GERMANIA

Assicurasi che la Dieta di Francoforte ha prolungato per altri sei mesi i pieni poteri dell'Austria e della Prussia per regolare gli affari dello Schleswig e dell'Assia elettorale. Questa notizia poco importante a tutta prima vuol dir molto. Si sa che questi pieni poteri erano stati convenuti tra l'Austria e la Prussia, non che tra i loro rispettivi alleati, e che il mandato degli alleati della Prussia era stato messo in contestazione, pretendendo di sostenere che i piccoli Stati non avevano approvato questi pieni poteri.

Questa quistione alimentò per lungo tempo la polemica della stampa. Ora la Dieta è completa e prorogando i pieni poteri gli ratifica: i piccoli Stati non trovano dunque nulla a ridire.

Alcuni Governi sembrano inclinati a concedere che il comitato dei sette si trasformi insensibilmente in commissione esecutiva. Altri invece rimettono in campo per la formazione di questa ultima i progetti di dualismo, e di triade: l'Austria non si dichiara, ma temporeggia.

Gli affari di Amburgo imbarazzano i Gabinetti: cercasi di palliare il malcontento del Senato: è certo che delle proteste di quest' ultimo se ne è già fatta parola in seno alla Dieta di Francoforte.

Corrono continue voci di movimenti di truppe. Ultimamente annunziavasi il concentramento di un corpo di truppe prussiane sulle frontiere francesi, e di un altro corpo austriaco schierato sulle frontiere svizzere. L'*Independance Belge* smentisce codeste voci, confermando però sempre ciò che aveva detto tempo fa di un concentramento di truppe federali presso Francoforte ed i suoi dintorni.

Annover, 17 giugno. La seconda Camera nel votare la somma stanziata nel budget pel mantenimento della Dieta federale, pregava il Governo di fare tutto quanto fosse in potere di lui per istabilire una rappresentanza nazionale presso la Confederazione. La prima Camera, che doveva anch'essa deliberare su questo punto, si associò al voto espresso dall'altra Camera ad una grande maggioranza.

Assia Cassel. Scrivono da Eidelberga:

» La facoltà legale universitaria ha espresso il suo parere intorno alla questione insorta tra l'Elettore e la Commissione permanente degli Stati intorno alla costituzione. La facoltà crede che la Commissione non ha oltrepassati in alcun modo i suoi poteri e che per conseguenza non si potrebbe applicare alcuna pena ai membri che la compongono.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

Amburgo, 17 giugno. Per parte di molti cittadini si tratta di presentare un dono d'onore al tenente amburghese Lorentzen, che nel giorno 8 coi pochi suoi soldati si oppose con tanto coraggio presso la porta Millern al generale austriaco Theiner, che con un corpo di truppa volea entrare in città dopo le scene del sobborgo di San Paolo. Quel tenente ha in questo modo impedito lo spargimento di sangue che avrebbe avuto luogo innanzi all'arsenale, se gli austriaci avessero potuto penetrarvi. Già si sono raccolte molte sottoscrizioni, ma si dubita che il tenente Lorentzen possa accettare una tale dimostrazione nelle attuali circostanze.

A Wiesbaden è morto il rinomato generale polacco Uminski nell'età di oltre 70 anni. Nato nel 1780, incominciò nel 1794 la sua carriera militare sotto Kosciusko. Alla battaglia di Lipsia nel 1813 era generale di brigata, fu ferito e fatto prigioniero. Nel 1826 fu condannato a 6 anni di carcere in fortezza e rinchiuso a Thorn. Il 19 febb. 1831 fuggì, arrivò a Varsavia, prese parte come soldato semplice alla battaglia di Wawre. Il giorno appresso fu fatto generale di divisione. A Grodno battè il generale Diebish il 25 febb. e si distinse in altre battaglie. È conosciuto anche come scrittore di cose militari.

PRUSSIA

Berlino, 20 giugno. Dispaccio telegrafico:

» L'Austria ha dichiarato che circa alla riserva fatta dalla Prussia riguardo al protocollo di Francoforte, ogni parte poteva interpretare la riserva come meglio la intendeva.

» Il generale Paskewitsch è partito questa sera per Varsavia.

» Si fa correr voce che siano terminate le conferenze di Berlino intorno agli affari dello Sleswig. »

La riserva di cui si parla in questo dispaccio telegrafico riguarda il numero di protocollo con cui sono registrati gli atti della Dieta. La Prussia voleva che si cominciasse dal numero uno, l'Austria invece che si continuasse la serie lasciata dalla Dieta ristretta. Ognun dunque vede che questa quistione racchiude implicitamente l'approvazione o non approvazione della Dieta convocata dall'Austria.

18 *giugno.* Il re partirà fra pochi giorni per Königsberg onde assistere all'inaugurazione del monumento innalzato a suo padre. Da Königsberg il re anderà a Danzica. Dicesi che egli abbia accettata la dimissione data dal ministro della guerra.

Per distrigarsi delle proteste fatte contro la convocazione degli Stati, il ministero ricorse al pretesto che sono viziate nella forma, e così cassare il voto. Oltre di ciò egli tenta di stabilire che le decisioni non debbano essere prese alla maggioranza, ma all'unanimità. Malgrado tutti gli ostacoli che il governo avrà a superare, assicurasi che le Diete principali saranno convocate pel mese di agosto.

Il ministro del commercio Von der Heydt va in giro per le provincie renane.

Dicesi che passando per Treves assicurò formalmente che la strada di ferro da Lussemburgo a Treves sarà continuata lungo alla Mosella fino a Saar ed al di là.

La *Gazzetta di Colonia* dice che l'ex deputato al Parlamento di Francoforte Francesco Raveaux abbia intenzione di presentarsi alla Corte d'Assise di Colonia, davanti a cui venne citato per la sua partecipazione all' insurrezione badese. Raveaux vuole però che il procuratore generale gli prometta che in caso il giurì lo mandasse assolto sarebbe messo immediatamente in libertà e datagli facoltà di ritornare nel Belgio.

DANIMARCA

L'Austria, la Prussia e la Russia hanno concordemente deliberato di richiedere dalla Danimarca un più umano procedere verso dei due ducati, domandandole in pari tempo che, abbandonando le sue pretese sopra Rendsborgo, consegni questa fortezza agli Olsteinesi dopo che l'avranno evacuata le truppe prussiane ed austriache. Flensburgo tuttavia non sarà dichiarata fortezza federale, perchè a ciò è necessario il consenso del Re di Danimarca, che almeno per ora sarebbe difficile di ottenere.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 20 giugno. Fra le molte vittime dell'amnistia di Pio IX del 12 settembre 1849 trovasi il rappresentante Coccanari, che rimasto tranquillo in Tivoli sua patria venne per quell'atto di sovrana clemenza obbligato all'emigrazione; poichè è bene ricordare che le amnistie pontificie producono il vantaggio di cacciare in esilio perfino coloro che rimangono quieti in loro coscienza dopo la restaurazione. Ridottosi in Marsiglia visse circa due anni in quella dignitosa miseria, che accompagna l'uomo dabbene nell'esilio, finchè fu obbligato dividersi dalla moglie e dal bambino lattante, frutto di recente matrimonio. Pochi giorni or sono rinviava gli oggetti del suo amore alla patria per non averli compagni delle sue sofferenze, ed imbarcatili, provvisti di regolari documenti, li dirigeva alla volta di Civitavecchia. Pervenuti a quella città si facevano le mille difficoltà dalla polizia pontificia, si esaminavano le poche masserizie, si frugavano tutti gli oggetti, si tagliavano le suole delle scarpe, ed infine veniva obbligata la giovane ed onesta sposa a dispogliarsi per intero riducendola letteralmente nuda, nulla curando la verecondia; altrettanto si praticava verso l'infelice figlietto: poichè dovea trovarsi aderente alla loro pelle documento per inquisizione politica. Nulla fu rinvenuto, che nulla veniva da quell' infelice portato; ma la birraglia pontificia trovava suo utile sottrarre furtivamente un portafoglio nel quale poteva trovarsi un qualche piccolo oggetto del valore di alquanti paoli. Ecco come si usa nei felicissimi Stati di S. Santità verso le infelici spose degli emigrati, sotto gli occhi dell'armata francese spedita per ristabilire l'ordine e la libertà. Tali fatti sono notorii, e tanto spesso ripetuti che oggi niuno si meraviglia se nelle frequenti perquisizioni si perdono ognora oggetti che tentino la cupidigia degli sgherri dell'ordine.

La *Gazzetta di Bologna* narra uno scontro fra tredici soldati e sei assassini, nel quale i primi ebbero tre feriti ed i secondi un morto ed un ferito, che però giunsero a porre in salvo.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, quindi si approva il verbale.

Mantelli dimanda di poter fare un' interpellanza al Ministro dell'interno intorno alla guardia nazionale.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla legge per la tassa sulla industria, arti liberali e commercio.

Balbo parla per una mozione d'ordine e propone che in questi ultimi giorni si tengano due sedute di cui una alla mattina e l'altra alla solita ora si tengano due sedute, di cui una alla mattina e l'altra alla solita ora.

Cavour, Ministro delle finanze: Io appoggio la mozione del deputato Balbo, essendo evidente che le assenze dei deputati vanno facendosi più frequenti, ed essendo d'altronde indispensabile che prima della proroga siano ultimati alcuni lavori che non ponno lasciarsi sospesi.

Il Presidente: Osservo che il primo rimedio sarebbe quello della puntualità: che il sistema delle due sedute ha con se quel perditempo che ordinariamente avviene coll'approvazione del verbale, coll'appello nominale, ecc. Io pertanto sarei dell'opinione che si tenesse una sola seduta al giorno che cominciasse alle ore nove e terminasse alle cinque, salvo un'ora di riposo a mezzo della seduta stessa.

Balbo concreta la sua proposta in due sedute, la prima dalle ore 7 alle ore 10, la seconda alle ore sin qui seguite.

Posta ai voti la proposta *Balbo* riesce pubbia la prova.

Cavour e *Balbo*: Stante la dubbiezza dell'esito chiedono che sia messa a partito la proposizione del Presidente.

Valerio L. deplora le due sedute e chiede che siano invitati al loro posto quelli che vi mancarono per tutto il tempo della sessione.

Il Presidente; Ma i suggerimenti del signor Valerio furono già provati e con nessun esito, dunque bisogna pensare a qualche caso nuovo.

Ravina: Per proporre qualche cosa che finora non fu mai provato, direi che si potrebbe fare una seduta sola dalle ore sette del mattino alle dodici. Con ciò si risparmierebbero le ore più calde del giorno e si potrebbero avere presenti alle sedute anche tutti gl' impiegati cui resterebbero libere la altre ore del giorno.

La proposta del deputato Ravina non è accettata che ad una dubbia maggioranza: si pone ai ai voti la proposizione del Presidente di fare una seduta unica dalle ore 10 alle cinque con una mezz'ora di riposo nel mezzo d'essa.

È approvata a gran maggioranza.

Il Presidente: Viene in discussione il secondo alinea dell'articolo 3 così espresso: Tutte le persone addette all' immediato servizio delle amministrazioni pubbliche, lo stipendio delle quali figuri in uno dei Bilanci dello Stato.

Farina P. relatore: Avendo poscia osservato che sonovi alcuni pubblici funzionarji che guadagnano delle somme indipendentemente dal loro impiego e che sarebbe ingiusto che per queste andassero esenti dalla tassa: quindi proporrei l'alinea in questo modo. » Tutte le persone addette all' immediato servizio delle amministrazioni pubbliche soltanto che figuri in uno dei bilanci dello Stato. »

Mellana: Io accetto l'emendamento ora proposto dal Relatore della Commissione, ma dichiaro che non mi basta onde almeno raggiungere quella uguaglianza che è a desiderarsi. Io voglio che gl' impiegati siano a considerarsi come tutti gli altri proprietari e se a questi incombono adesso dei pesi straordinari a cagione dei tempi che corrono, così non vedo perchè da questi straordinarii sacrificii debbano andare esenti gl'impiegati. Io dunque proporrei quell' alinea nel seguente modo:

» Tutte le persone adette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche per lo stipendio che sia minore di lire 3000 e figuri in uno dei bilanci dello Stato. »

Cavour: Io faccio osservare che questa misura porterebbe seco alcuni inconvenienti. La riduzione degli stipendii degl' impiegati se si credessero eccessivi si potrebbe fare con una legge speciale e previo un esame delle attribuzioni rispettivamente ad essi demandate; ma non è per nulla conveniente farla così alla cieca ed in un modo generale. Osservo poi che con ciò si distruggerebbe quanto venne approvato coi bilanci, nell'esame dei quali si ebbe a lamentare piuttosto la scarsezza che l'abbondanza degli stipendi.

Mellana: Qui noi siamo chiamati a fare una legge che soddisfaccia ai bisogno dello Stato, non vedo dunque una ragione per la quale si debbano escludere tanti contribuenti che anch'essi ritraggono profitto dalla loro opera come gli avvocati, i medici ecc. Mi si risponderà, ma un'eccezione la fate voi stesso quando escludete dalla tassa tutti gl'impiegati che non giungono a 3 mila lire di stipendio ed io risponderò che una tale eccezione non la faccio perchè suggeritami da un diritto, ma bensì da un pensiero di convenienza, essendo verissimo quanto testè accennava il signor Ministro che una gran parte dei pubblici funzionari è pagata troppo scarsamente.

Farina P.: Par che si dimentichi che è sempre lo Stato medesimo il quale dà lo stipendio e riceve la tassa, dunque questo sistema non porterebbe che una contabilità superflua.

Mellana: Ma se questi impiegati approfittano del ribasso che sentono tutti i generi di consumazione in forza delle riforme doganali, è ben giusto che sopportino una qualche tassa quando i bisogni del Paese la richiedono.

Pescatore: La tassa che adesso si propone è assurda ed avrebbe sicuramente l' effetto di essere insufficiente per i grossi stipendi mentre riuscirebbe pesante oltremodo per quelli piccoli.

Turcotti legge un discorso col quale vuole provare, che dal momento che ad ogni piccolo impiego si presentano infiniti concorrenti è segno che lo stipendio al medesimo annesso è largo in confronto dell'opera che si richiede; che d'altronde gl'impiegati bisogna cercar di pagarli più poco che si può, essendo per lo più questi non molto amici del progresso e delle liberali instituzioni.

La totale soppressione dell' alinea proposta dal dep. Turcotti non è approvata.

Brofferio sostiene la proposta del deputato Mellana. Ridurre gli stipendii degli impiegati sarebbe ingiustizia, non così d'assoggettarli ai carichi che aggravano gli altri cittadini, tanto più che questi carichi sono da considerarsi come provvisorii. Crede che gli stessi impiegati e massime quelli che siedono nella Camera, i quali hanno tutti più di 3000 fr., sarebbero offesi di vedersi eccettuati dalla sorte degli altri cittadini. Ritorna sugli argomenti ieri esposti per dimostrare che la posizione degli impiegati è migliore di quella degli altri esercenti arti liberali. Egli non vuol togliere loro la consolazione di concorrere cogli altri alle spese dello Stato (*ilarità*).

Mellana combatte la taccia di assurdità data dal dep. Pescatore alla sua proposta.

La proposta del deputato Mellana è approvata.

Vengono poscia approvati i seguenti *alinea* del terzo articolo.

3° Le persone salariate o lavoranti a fattura od a giornata nelle case o nelle botteghe, officine, e nei laboratoi d' individui di loro professione, come altresì gli operai che lavorano nelle loro stanze o presso ai privati senza lavoranti imprendizzi, fattorini, insegna, bottega o magazzino.

Non sono considerati quali lavoranti la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre e colla madre nè un solo aiutatore, o bracciante necessario per l'esercizio della professione.

4° I facchini, i barcaiuoli, i marinai.

5° I venditori ambulanti per le vie e piazze nei siti di passaggio e sui mercati di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaie, scope, stuoie, canestri, statuette e figurine di gesso o plastica, di frutta, cioè funghi, verdura, legumi, pesci, cacciagione, pollame, butirro, ova, latte cacio, caciaiuole ed altri minuti commestibili o rinfreschi.

I ciabattini, cenciaiuoli, arrotini, pettinatori e scardassieri ambulanti, i verniciatori di scarpe, i sarti rappezzatori, i calzolai ambulanti nelle campagne e senza bottega, i fabbricanti di reti per la pesca pure senza bottega o stabilimento, e di fabbricanti di zoccoli intieramente di legno.

Nulla è innovato relativamente alle patenti dei capitani e padroni di mare.

Proposto l'art. 4 colla annessavi tabella.

Bertolini crede che sarebbe più opportuno di fissare addirittura la tassa del 5 per 100 sui benefizii annuali. In ogni caso vorrebbe che la proporzionalità della tassa fosse estesa a quelli che guadagnano più di L. 40,000.

Farina crede che siano pochissime le case che hanno un guadagno medio di oltre L. 40,000. Il piccolo danno che si avrebbe, verrebbe poi compensato da quelli che preferirebbero pagare la tassa maggiore, piuttosto che passare per negozianti di 2ª classe.

Sineo propone un emendamento tendente a stabilire che la tassa sia del 5 per 100 indistintamente per tutte le classi indicate nell'art.

Cavour: Questa proposta cambierebbe affatto il meccanismo della legge. Converrebbe adottare il sistema inglese e dare facoltà molto più estese ai verificatori.

Sineo sviluppa il proprio emendamento ed insiste per esso.

Bertolini vorrebbe che l'articolo 5 venisse fuso nell' articolo 4 essendo tanto nell' uno che nell' altro la tassa basata sulla media del 5 per o|o.

Valerio parla sulla necessità di estendere la proporzionalità dell' imposta alla rendita maggiore di L. 40,000.

Farina ritorna sugli argomenti già esposti per sostenere il sistema della Commissione

La discussione si prolunga fra il deputato Sineo e il relatore Farina.

Avigdor esprime avviso contrario al deputato Farina ed espone come nel seno della Commissione egli avesse proposto un sistema basato sul metodo seguito in Prussia il quale avrebbe meglio conciliate le varie opinioni.

L'emendamento proposto dal deputato Sineo non è approvato.

Michelini propone che la rendita di L. 30,000 e più sia tassata del 5 p. o|o.

Il Ministero accettà la proposta del deputato Michelini.

La Camera decide che i due articoli 4 e 5 siano uniti insieme poscia vengono approvati nei seguenti termini:

CAPO II. — *Ammontare del diritto di patente.*

Art. 4. L'ammontare del diritto che dovrà pagare ciascun contribuente è determinato a seconda della classe nella quale viene collocato.

Le classi per i banchieri, negozianti all'ingrosso ed al minuto, imprenditori di appalti, agenti di cambio, sensali, agenti, direttori di società, artieri e bottegai sono le seguenti:

Numero delle classi	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1.ª	Da 30,000 e più aumentando di L. 250 ogni 5,000 lire.	L. 1,500
2.ª	Da 25,001 a 30,000	» 1,500
3.ª	Da 20,001 a 25,000	» 1,200
4.ª	Da 15,001 a 20,000	» 900
5.ª	Da 12,001 a 15,000	» 600
6.ª	Da 10,001 a 12,000	» 500
7.ª	Da 8,001 a 10,000	» 400
8.ª	Da 6,001 a 8,000	» 300
9.ª	Da 5,001 a 6,000	» 250
10.ª	Da 4,001 a 5,000	» 200
11.ª	Da 3,001 a 4,000	» 150
12.ª	Da 2,001 a 3,000	» 100
13.ª	Da 1,001 a 2,000	» 50

Mantelli dichiara rinunciare alle interpellanze che voleva muovere al Ministro dell'interno avendogli il medesimo dichiarato che l'ordine sul quale dovea versare l'interpellanza è il risultato di un equivoco.

Michelini propone che all'art. 6 nel quale sono indicati quelli che devono pagare il 3 per o/o si aggiungono gli impiegati a termini della deliberazione testè presa dalla Camera.

Mellana osserva che sarebbe più opportuno introdurre nella legge un articolo apposito e propone che di ciò sia incaricata la Commissione.

La proposta è approvata.

Viene poscia approvato l'art. 6 nei termini seguenti:

Art. 6. Gli avvocati, causidici, notai, ingegneri, architetti, agrimensori, estimatori, liquidatori, medici, chirurghi, flebotomi, farmacisti e simili saranno assoggettati al pagamento dei diritti secondo le classi seguenti:

Numero delle classi	Ammontare del reddito netto presunto	Ammontare del diritto dovuto
1.ª	Da 15,000 e più	L. 450 coll'aggiunta di L. 90 ogni lire 300.
2.ª	Da 10,001 a 12,000	» 300
3.ª	Da 8,001 a 10,000	» 240
4.ª	Da 6,001 a 8,000	» 180
5.ª	Da 4,001 a 6,000	» 120
5.ª	Da 2,001 a 4,000	» 60
7.ª	Da 1,001 a 2,000	» 30

» Art. 7. Coloro che devono munirsi di patente, i redditi tassabili dei quali non giungano » alle lire mille, ma superino le 500, pagheranno » lire dieci. »

» Sono esentati dalla tassa coloro, i redditi » dei quali non superino le L. 500. »

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani alle ore dieci

Seguito della discussione della legge sulla tassa delle arti liberali, industria e commercio.

Fu conferita la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano ai signori avvocato Ducroz Giuseppe, presidente di prima cognizione, già avvocato fiscale presso il tribunale di Bonneville; Melano Francesco, amministratore del regio Ricovero di Mendicità; al colonnello Carlo Amedeo, di Racconigi, ai direttori delle gabelle di Voghera e di Novara, Angelo Lionsi e Brunati Alessandro; ed al dottor Giangiacomo Delponte.

Nizza, 20 giugno. L'*Avenir* ci fa sapere che i magistrati pronunciarono non farsi luogo a procedimento contro i cinque compromessi nell'affare della protesta relativa al portofranco.

Savoia. Riceviamo da Ciamberì i seguenti particolari intorno all'incendio dei villaggi di Petit Leisse, da noi ieri accennato:

Una diecina di casolari coperti di paglia e abitati da 17 famiglie restarono preda delle fiamme, e ciò che è maggiormente da deplorarsi oltre 12 persone ne rimasero vittime, fra cui alcuni fanciulli. Il soccorso più pronto recato da Ciamberì e dai comuni circonvicini fu vano, mentre gl'infelici non s'accorsero che tardi del fuoco già rapidamente appreso ai tetti delle loro case. Una gran parte del bestiame è pure perita. Il giudice istruttore sta investigando sulle cause di un tale sinistro.

La *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 14 corrente, porta un editto dell'ispettorato Tabacchi in data del 10 giugno 1851, num. 447, con cui notifica a Giuseppe Leoni: *ora assente e d'ignota dimora, essere prefisso il termine di sei settimane, a dover giustificarsi pel suo arbitrario allontanamento d'ufficio, e della sua condotta durante l'allontananza.* Sotto la comminatoria, ecc.

Sapendo io che fu taciuto a bello studio, e per opera di alcuni rettili, il motivo di mia assenza, perchè impiegato amministrativo, s'ingenerassero così sospetti a danno della mia riputazione in quelli che non mi conoscono davvicino: Protesto contro la raffinatezza dell'arte austro-gesuitica usata nelle frasi dell'editto; che il mio allontanamento d'ufficio non è *arbitrario* ma legale, perchè autorizzato dall'Intend. Gen. delle Finanze in Milano, coi decreti numeri 2677-435 e 4528-726 dell'anno 1848, comunicatimi dall'Ispettorato Tabacchi con sue lettere numeri 267 e 434 del suddetto anno; anzi, in questa ultima, il permesso d'assenza è precisamente condizionato al servizio come volontario nel battaglione Manara.

Protesto finalmente che dal 1848 in poi, la mia condotta fu quella del galantuomo nato ed educato in Italia, e tale fu nel battaglione Manara, nella Guardia Nazionale mobile, volontario Lomb., come nel corpo d'artiglieria Bandiera. Moro, e che io non ho col Governo Austriaco altro vincolo che l'odio, altra pendenza che la riscossa.

LEONI GIUS.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 22 giugno. La legge relativa alle riunioni pubbliche fu adottata ieri dall'Assemblea ad una grande maggioranza.

La prodosizione di Sainte Beuve per eccettuare dalle disposizioni di quella legge le riunioni elettorali fu respinta.

Oggi non vi seduta, ed alla piccola Borsa del *Passage de l'Opera* non si fecero affari.

Ieri il Presidente della Repubblica fece la prima rivista delle truppe al campo di Marte. I soci del *Dix Décembre* accolsero Luigi Bonaparte, al suo uscire dall'Eliseo, colle grida di viva Napoleone! Gli astanti risposero energicamente col grido di viva la Repubblica. Le truppe tacquero. Nel ritorno si udirono le stesse grida, e poichè i repubblicani superarono gli altri nei loro evviva, i membri della Società napoleonica sarebbero ricorsi per farli tacere alla loro logica ordinaria, quella dei pugni. Due musici della guardia nazionale che gridarono viva la Repubblica! abbasso il Presidente, furono arrestati.

Berlino, 16 giugno. Il signor Duesberg presidente supremo del Governo della Westfalia venne nominato ministro di finanze in sostituzione al signor di Raab. Il signor Duesberg fu ministro delle finanze prima del mese di marzo 1848. Quanto alla nomina del nuovo ministro della guerra non si fa alcun cenno.

Parlandosi dell'udienza avuto dal Re dal signor de Reedets ministro danese, si dice non aver riescito ad ottenere alcuna concessione pei due ducati.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Recente pubblicazione.

Torino, presso CARLOTTI, BAZZARINI e C., editori-librai, portici di Po, n. 39, piano primo, e presso LORENZO CORA trovansi vendibili le

OPERE POLITICHE
DI
VINCENZO GIOBERTI
con una introduzione di G. MASSARI, deputato al Parlamento Napolitano.

Capolago, Tipografia Elvetica, 1851. *Vol.* 2 *in-*16° *grande*, *Ln.* 8.

LIBRAIRIE DE L'ÉCONOMIE POLITIQUE ET DU COMMERCE

De GUILLAUMIN et C^e, Editeurs, rue Richelieu, 14, à Paris.

Cette maison est la seule en France et dans toute l'Europe qui ait faite sa spécialité de l'Economie politique et du Commerce. Elle possède dans ces deux branches si importantes des connaissances humaines, et surtout dans la première, l'assortiment le plus complet qu'il y ait au monde; son catalogue forme une véritable bibliographie économique. — Les jeunes gens studieux, ceux dont les idées élevées et le bon sens leur font apprécier l'importance de l'économie politique, cette physiologie du corps social; les hommes sérieux, les administrateurs et les hommes politiques qui ont si souvent besoin d'étudier encore les lois qui président à la formation et à la distribution des richesses, lois qui forment la base de toute organisation sociale; les uns et les autres trouveront dans les publications de cette librairie tous les ouvrages qui peuvent les intéresser à tant de titres. — Nous signalerons en première ligne le *Journal des économistes* et la *Collection des principaux économistes*.

Le JOURNAL DES ÉCONOMISTES, créé en décembre 1841, en est à sa 10.me année. Il compte parmi ses rédacteurs toute la section d'Économie politique et de statistique de l'Académie des Sciences morales: MM. Blanqui, Michel Chevalier, Ch. Dunoyer, Léon Faucher, Moreau de Jonnès, H. Passy, Louis Reybaud, Villermé, etc.; à ces noms il faut ajouter ceux de MM. Arrivabene, Ad. Blaise, Amb. Clément, Ch. Coquelin, G. du Puynode, Hip. Dussard, ancien conseiller d'état, J. Garnier, professeur à l'École des ponts-et-chaussées; Louis Leclerc, G. De Molinari, Rondot, Horace Say, conseiller d'état; V. de Tracy, représentant, ancien ministre d'état; de Watteville, Wolowski, représentant, etc., etc.; parmi les morts figurent aussi les noms de Bastiat, Eug. Daire, Rossi, Alcide Fonteyraud, Théodore Fix. — Ce recueil, qui a toujours tenu haut et ferme le drapeau des saines doctrines, s'est acquis une grande et légitime autorité dans toute l'Europe savante, par son impartialité et par le mérite de sa rédaction. Il accueille avec empressement toutes les communications qui lui viennent de l'étranger et rend compte très-exactement de toutes les publications qui se rattachent à l'économie politique en quelque langue qu'elles soient écrites.

Le *Journal des économistes* est publié le 15 de chaque mois, par livraison de 96 à 112 pages, format grand in-8 — Chaque livraison contient environ la matière d'un volume in 8 ordinaire.

Prix de l'abonnement: 30 fr. par an pour toute la France; 40 fr. pour les pays autres que la France, et en demi reliure veau ou chagrin 200 francs.

Les 9 premières années forment 27 beaux volumes in-8. — Prix: 270 fr. — Il est accordé une remise de 15 0/0 sur ce prix aux personnes qui s'abonnent à l'année courante.

LA COLLECTION DES PRINCIPAUX ÉCONOMISTES forme 16 v. grand in 8. compactes et se vend 163 fr.

Chaque volume de cette Collection, imprimé avec beaucoup de soien, en beau caractères et sur papier fin satiné, renferme en moyenne la matière de 4 volumes in-8. ordinaires. — Les auteurs compris dans cette grande collection sont les suivans (leurs noms, la juste célébrité de leurs écrits, l'autorité dont ils jouissent, feront comprendre le choix dont ils ont été l'objet).

Le tome 1.er contient les *Economistes financiers du 18 me siècle*, et se compose des écrits de Boisquillebert, Vauban, J. Law, Melon et Dutot, accompagnés de notes et notices historiques et critiques, par M. Eug. Daire, 1 vol. in-8, de 932 pages, prix . 15 fr.

Le tome 2.e, divisé en 2 parties, contient les principaux écrits des *physiocrates*: Quesnay, Dupont (de Nemours), Mercier de la Rivière Baudeau, Le Trosne, précédés d'une rimarquable introduction et de notes et notices aussi par E. Daire; les 2 volumes ou parties, prix . . . . . 16 fr.

Les toms 3 et 4 contiennent les *OEuvres complètes de Turgot*, avec notices, notes et observations par Hip. Dussard et Daire. 2 forts vol. Prix 20 fr.

Toms 5 et 6, *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, par Ad. Smith, avec les notes de tous les commentateurs, de nouvelles notes et une notice par M. Blanqui. 2 vol. in-8. Prix 20 fr.

Tome 7. *Essai sur le principe de population* de Malthus, avec introduction par Rossi et notes par J. Garnier. Un seul et fort vol. in-8. Prix . 10 fr.

Tome 8. *Principes d'économie politique*, suivis des *Définitions en économie politique*, par Malthus, traduits par Alc. Fonteyraud, avec notes explicatives et critiques, par Monjean. 1 vol. in-8. Prix . 10 fr.

Tome 9. *Traité d'économie politique*, par J.-B. Say; 6. édition. Un seul vol. grand in-8. Prix 10 fr.

Toms 10 et 11. *Cours complet d'économie politique pratique*, par le même, 2. édition. 2 vol. grand in-8. Prix . . . . . 20 fr.

Tome 12. *OEuvres diverses* du même, contenant le *Catéchisme*, les *Lettres à Malthus* et la *Correspondance générale*, *Olbie*, le *Petit volume*, etc, avec une notice biographique, par Eug. Daire et Horace Say, son fils. 1 fort vol. in 8. Prix . . . 10 fr.

Tome 13. *OEuvres complètes de Ricardo*, traduites en grande partie pour la première fois en français par Alc. Fonteyraud, avec notice biographique et notes, par le même. Un seul vol. grand in-8. Prix 12 fr.

Tome 14. *Mélanges* (1 re partie), contenant les meilleurs écrits économiques de D. Hume, Forbonnais, Condillac, Condorcet, Lavoisier et Franklin; notices historiques et notes explicatives, par Eug. Daire et Molinari. Un vol. grand in-8. Prix 10 fr

Tome 15. *Mélanges* (2. partie), contenant les meilleurs écrits économiques de Necker, Galiani, Montyon et Bentham. Notices historiques et notes explicatives, par Molinari. 1 vol. grand in 8. Prix 10 fr.

Chaque ouvrage de cette Collection se vend séparément.

En dehors de la *Collection des principaux économistes*, la librairie GUILLAUMIN offre aux lecteurs les ouvrages suivans sur lesquels elle appelle toute leur attention. Ils se divisent en deux catégories, comprenant l'une les ouvrages élémentaires ou de 1.r degré, et l'autre les ouvrages d'un ordre supérieur s'adressant aux personnes auxquelles les principes élémentaires sont familiers.

Ouvrages élémentaires ou de 1.r degré pour l'étude de l'économie politique.

Catéchisme, par J.-B. Say, 4. édit., 1 vol. in 12. . . . . . fr. 2
Elémens, par J. Garnier, 2. édition, 1 vol. grand in-18. . . . . » 3 50
Principes élémentaires, par Ellis, traduit de l'anglais 1 vol. grand in-18. . . » 1 25
Leçons progressives, par le même, 1 vol. gr. in-18. . . . . » 75
Précis, par Blanqui, 2. edit., 1 vol. gr. in-32 » 1
Elémens, par Mill, trad. de l'anglais, 1 vol. in-8. . . . . » 4 50
Elémens de Statistique, par M. Moreau de Jonnès. 1 vol. gr. in-18. . . » 3 50
Traité, par J.-B. Say. 6. édit., 1 vol. gr. in-8 » 10
Simples notions de l'ordre sociale, par Cherbuliez. 1 vol grand in-18 . . . » 75

2. degré. — Enseignement supérieur.

Cours complet, par J.-B. Say. 2 vol. gr. in-8. » 20
Principes, etc., par Malthus, 1 vol. gr. in-8. » 10
Principes de l'économie politique et de l'impôt, par Ricardo. 1 vol. gr. in-8. . » 12
Recherches sur la richesse des nations, par Ad. Smith. 2 vol. gr. in-8. . . . » 20
(*Les 4 ouvrages qui précèdent font partie de la* Collection des principaux économistes. *Voir ci-dessus.*)
De la liberté du travail, par M. Ch. Dunoyer. 3 vol. in-8. . . . » 18
Principes, par Mac Culloch, trad. sur la 4.e édit., par Planche. 2 vol. in-8 . . » 15
Principes fondamentaux, par Senior, trad. par Arrivabene. 1 vol. in-8. . . » 7
Cours d'économie politique, par Storch. 5 vol. in-8. . . . . » 37 50
Cours fait au collège de France, par Rossi. 3 vol. in-8. . . . » 23
Histoire de l'économie politique, par M. Blanqui. 2 vol. in-8. . . . » 7
La même en 2 vol. grand in-18 . . » 7

Ouvrages servant au complément des études économiques.

Oeuvres de Turgot. 2 vol. grand in-8. . » 20
Essai sur la population, par Malthus. 1 vol. grand in-8 . . . . » 10
Sophimes économiques, par Fr. Bastiat. 2 vol. grand in-16. . . . . » 2
Douze petits pamphlets, par le même, savoir: Propriété et loi — Protectionnisme et communisme — Capital et rente — Paix et liberté — l'Etat, suivi de Maudit argent! — Baccalauréat et socialisme — Gratuité du crédit — Spoliation et loi — la Loi — Propriété et spoliation — Ce qu'on voit et ce qu'on ne voit pas, incompatibilités parlementaires. 12 vol. in-16. . . . » 7
Harmonies économiques, par le même, 2. édit. augmentée d'un tiers. 1 fort vol. gr. in-18 » 3 50
OEuvres complètes de Ricardo. 1 seul vol. grand in 8. . . . . » 12
Nouveaux principes, par Sismondi, 2 vol. in 8. » 15
Des systèmes d'économie politique, par Ganilh. 2 vol. in-8. . . . . » 10
Théorie de l'économie politique, par le même. 2 vol. in-8. . . . . » 10
Contes sur l'économie politique, par L. Martineau. 8 vol in-8. . . . » 20
Études sur les Réformateurs, par M. L. Reybaud. 6 édition, 2 vol grand in 18. »
Les soirées de la rue St-Lazare, par M. de Molinari. 1 vol grand in 18. . . » 3 50

Ouvrages sur le paupérisme, la misère, la bienfaisance, etc.

Observations sur les classes ouvrières, par Th. Fix 1 vol. in-8. . . . » 6
Du progrès social au profit des classes populaires, par M. F. de la Farelle. 1 vol. in-8. » 6
Sur les relations du travail et du capital, par M. Dupont White. 1 vol. in-8. . . » 6
Recherches sur les causes de l'indigence, par M. Amb. Clément. 1 vol. in 8. . » 5
De la misère et de ses causes, par M. D'Esterno. 1 vol. in-8. . . . » 4
Du paupérisme ancien et moderne, par M. De Chamborant. 1 vol. in 8. . » 5
Du paupérisme, par M. Marchand. 1 vol. in-8. » 4
Du paupérisme en France, par Robert Guyard. 1 vol. in-8. . . . » 4
De la bienfaisance publique, par De Gérando. 4 vol. in 8. . . . » 30
Lettres sur la charité, par M. Dufau. 1 vol. grand in-18. . . . » 2 50
Du problème de la misère chez les peuples anciens et modernes, par M. Moreau-Christophe. 3 vol. in-8. . . . » 22 50
Nouvelles études sur la législation charitable, par M. Lamothe. 1 vol. in 8. . . » 7 50
Le droit au travail, par M. Joseph Garnier. 1 vol. in-8. . . . . » 6 50
Le droit à l'oisiveté dans l'antiquité, par M. Moreau Christophe. 1 vol. in-8. . » 6 50
Du système social et des lois qui le régissent, par M. Quételet. 1 vol. in-18. . » 6

Crédit, finances, banques, etc.

Le crédit et les banques, par M. Coquelin. 1 vol. grand in-18. . . . » 3 5
Du crédit et de la circulation, par M. Cieszkowski. 1 vol. in-8. . . . » 6
Du crédit public et des dettes publiques, par Dufresne St-Léon. 1 vol. in 8. . » 6
Essai sur le revenu public, par Ganilh. 2 vol. in-8. . . . . » 12
Études sur le budget et sur l'impôt foncier, par M. Coffinières. 1 vol. in-8. . » 5
Histoire financière de la France, jusqu'en 1786, par Bailly. 2 vol. in 8. . . » 10
Histoire financière de la France, jusqu'en 1828, par Bresson. 2 vol. in-8. . . » 12
Essai sur l'appréciation de la fortune privée au moyen-âge, par M. Leber. 1 vol. in 8. » 6

Administration, jurisprudence commerciale, etc.

Histoire de l'administration en France, par M. Darest. 2 vol. in-8. . . fr. 15
Études sur l'administration de la ville de Paris, etc., par M. H. Say. 1 beau vol. in 8. » 8
Histoire de l'administration de Colbert, par M. Pierre Clément. 1 vol. in 8. . » 8
Histoire de l'administration de la police de Paris, par M. Frégier. 2 forts vol. in-8. » 16
Le droit commercial dans ses rapports avec le droit des gens et le droit civil, par M. G. Massé. 6 vol. in-8. . . . » 45
Traité des faillites et banqueroutes, par M. Ch. Renouard. 2. édit., 2 vol. in 8. . » 15
Traité des brevets d'inventions, par le même. 2. édit., 1 vol. in-8. . . . » 7 50
Formulaire à l'usage des consulats, par Alex. De Clercq. 1 fort vol. in-8. . . » 13

Dans chacune de ses catégories le catalogue de la librairie GUILLAUMIN et C. *renferme un grand nombre d'autres ouvrages.*

Correspondans en Italie chez lesquels se trouvent les livres de la maison Guillaumin et Comp. A *Turin*: J. Bocca, Gianini et Fiore, P. Marietti, Schieppatti. A *Milan*: Dumolard frères. A *Florence*: L. Molini, Ricordi et Jouhaud, Vieusseux. A *Gênes*: Beuf. A *Naples*: Dufrêne, Durat, Marghieri. A *Rome*: Merle.

TIPOGRAFIA ARNALDI.